

# Confindustria: il Pil calerà del 6%, investimenti in caduta a -10,6%

## PREVISIONI

**Boccia:** ora bene i prestiti a 30 anni, le imprese rispettano i pagamenti

Un grafico a "V" sintetizza come si muoverà, secondo il Centro studi Confindustria, il Pil nel 2020: prima una «enorme caduta» fino a toccare -10% nella prima metà dell'anno e poi un «parziale recupero» che dovrebbe portare a chiudere l'anno con un pesante -6%. Il rimbalzo do-

vrebbe consolidarsi l'anno prossimo con una crescita del 3,5%. Per il presidente degli industriali, **Vincenzo Boccia**, il rapporto di primavera del Centro studi cade mentre sono in corso «due guerre: una al virus e una alla recessione: dobbiamo evitare che si trasformi in depressione, cioè una recessione strutturale». Servono scelte immediate, secondo **Boccia**, e la più urgente riguarda la liquidità rafforzando il Fondo di garanzia, «costruendo un percorso che aiuti il Paese a rimettersi in carreggiata». E in un appello agli associati ha chiesto il rispetto degli impegni di pagamento verso clienti e fornitori. **Picchio** - a pag. 5

# Confindustria: il Pil scenderà del 6%, investimenti a -10,6%

**Lo scenario.** La previsione del Centro studi nell'ipotesi di ripartenza a fine maggio. Produzione industriale a -20% nei primi sei mesi. Con piano Ue da 500 miliardi in tre anni l'Italia crescerebbe del 2,5%

## Nicoletta Picchio

«Colpita al cuore». È l'economia italiana, raggiunta da uno shock di offerta e di domanda. Per il 2020 il Pil avrà un calo del 6%, ipotizzando che la fase acuta dell'emergenza sanitaria termini a fine maggio, con la riapertura del 90% delle attività industriali. Se si guarda al primo semestre la perdita sarà -10% (-4 del primo trimestre e -6 del secondo).

È lo scenario del Rapporto del Centro studi Confindustria, presentato ieri con una diretta on line sul sito del Sole 24 Ore e della confederazione. «È la crisi più dura dal Dopoguerra», ha esordito il direttore del Csc, Stefano Manzocchi. Che ha sot-

tolineato altri aspetti: il -20% della produzione industriale nei primi sei mesi rispetto ai livelli di fine 2019; -10,6% gli investimenti; -5% l'export, meno della domanda mondiale, perdendo quote di mercato.

Nel 2021 torneranno i segni positivi: +3,5% il Pil, +3,5 i consumi delle famiglie, +5,1 gli investimenti, +3,6 l'export. Ma la ripartenza sarà lenta, anche per il crollo della fiducia. Serve un'azione di politica economica immediata, sollecita il Csc, che in questa prima fase preservi il tessuto produttivo del paese, «impedendo che la recessione profonda si trasformi in depressione prolungata, con un aumento drammatico della disoccupazione

e del benessere sociale». E si affronti il problema prioritario della liquidità alle imprese. «Occorre tutelare il tessuto produttivo e sociale della Nazione con strategie e strumenti inediti e senza lesinare risorse».



Peso: 1-4%, 5-34%

Imprese a rischio, Italia a rischio, dice il testo. Che si apre con la premessa che la salute è un bene primario e rivolge il pensiero «ai malati e alle loro famiglie ed agli eroi che ogni giorno lavorano con rischi enormi». Occorre pensare anche alla ripresa economica, per la tenuta sociale. Le imprese e i lavoratori «sono il vero patrimonio dell'Italia». Sono ben 8,5 milioni, ha ricordato Manzocchi, gli occupati diretti e indiretti dell'industria, un terzo del totale. Dalle imprese deriva circa la metà degli investimenti in R&S. È urgente evitare che «il blocco dell'offerta e il crollo della domanda provochino una drammatica crisi di liquidità delle imprese che può mettere a repentaglio la sopravvivenza di intere filiere produttive». Bisognerà «mobilitare risorse rilevanti» per un piano di ripresa economica e sociale. Interventi «massivi su scala nazionale ed europea». Le istituzioni Ue sono «all'ultima chia-

mata per dimostrare di essere all'altezza». Bene il decreto Cura Italia, ma è un primo passo, ha ricordato il CsC, calcolando che ogni settimana di chiusura delle attività produttive pesa in negativo circa lo 0,75% sul Pil. Se le misure in cantiere annunciate per aprile fossero analoghe a quelle del primo intervento e finanziate con risorse europee si potrebbe avere un minor calo del Pil per 0,5 punti senza impatti sul deficit. Guardando i conti pubblici nel 2020 si registrerà un indebitamento al 5% del Pil e il debito sarà al 147%; nel 2021 il deficit migliorerà, al 3,2% (con la disattivazione delle clausole Iva), mentre il debito si assesterà al 144,3. Quanto all'occupazione, il lavoro potrebbe calare dell'1,5% a condizione che al ripartenza avvenga nel terzo trimestre. Secondo i calcoli del CsC i settori indicati come essenziali nell'intera economia dopo lo stop generano il 62,2% della produzione nazionale, danno lavoro a

circa il 72,1% degli occupati (18,1 milioni) e coinvolgono il 43,8% delle imprese (1,9 milioni). Se si guarda l'industria in senso stretto lavorano il 39,4% degli addetti, 1,7 milioni.

Se si attivasse un piano di investimenti europeo da 500 miliardi in tre anni, con misure su liquidità, sanità, infrastrutture e digitale, l'Italia potrebbe crescere di 2,5 punti di Pil (1,9 nell'eurozona).

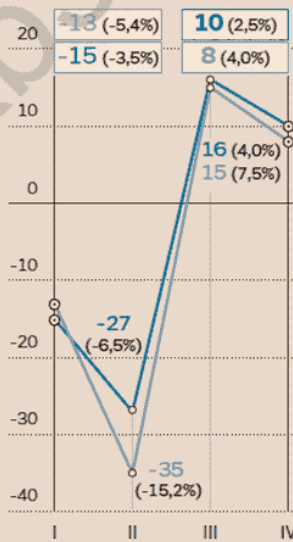
Sugli strumenti europei si è soffermata Cinzia Alcidi, del Centro studi di politica europea, facendo 4 esempi di ipotesi di cui si discute: coronabond; trasferimenti dal bilancio Ue, helicopter money; uso del Mes. «Deve essere una soluzione rapida - ha sottolineato la Alcidi - con prestiti pensati a 30 anni a tassi bassi».

## Il quadro

### IL PROFILO DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA IN ITALIA NEL 2020

Variazioni congiunturali, in % e in miliardi di euro

■ PRODOTTO INTERNO LORDO  
■ PRODUZIONE INDUSTRIALE

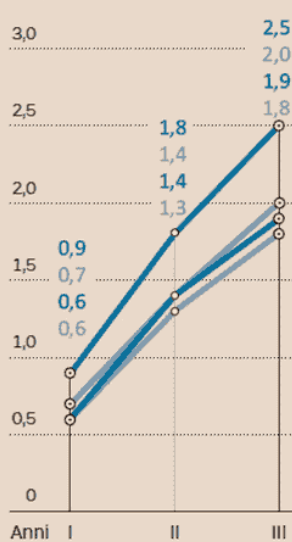


Fonte: previsioni Centro Studi Confindustria

### UN PIANO EUROPEO STRAORDINARIO PER ALZARE LA CRESCITA

Differenze % del Pil rispetto allo scenario base, cumulate

— ITALIA — EUROZONA  
— FRANCIA — GERMANIA

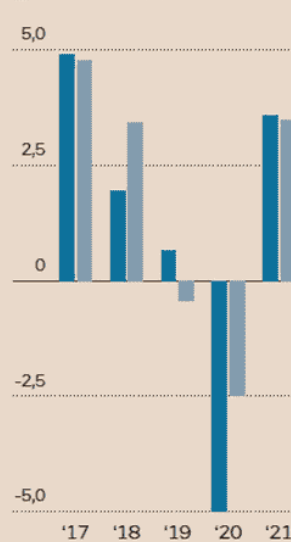


Fonte: stime CSC su dati e modello GLM di IHS-Markit

### EXPORT GIÙ NEL 2020, IN RECUPERO PER IL 2021

Beni, dati in volume, variazioni %

■ EXPORT ITALIANO  
■ COMMERCIO MONDIALE



Fonte: elab. Centro Studi Confindustria su dati CPB e Istat



**Stefano Scaglia. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia ha fatto un appello alle aziende con le parole del presidente di Confindustria Bergamo: «mantenere gli impegni presi nei pagamenti, salvo comprovate difficoltà, garantisce continuità a tutto il nostro sistema».**

**5%**

**DEFICIT/PIL NEL 2020**  
Il rapporto deficit/Pil salirà al 5% nel 2020 e il debito al 147% del Pil. Lo prevede il Centro studi di Confindustria.



Peso: 1-4%, 5-34%

**Le stime CsC per l'Italia**

Variazioni percentuali		2018	2019	2020	2021
	<b>Prodotto interno lordo</b>	0,8	0,3	-6,0	3,5
	<b>Consumi delle famiglie residenti</b>	0,9	0,4	-6,8	3,5
	<b>Investimenti fissi lordi</b>	3,1	1,4	-10,6	5,1
	<b>Esportazioni di beni e servizi</b>	2,3	1,2	-5,1	3,6
	<b>Importazioni di beni e servizi</b>	3,4	-0,4	-6,8	3,9
	<b>Occupazione totale (ULA)</b>	0,8	0,3	-2,5	2,1
	<b>Tasso di disoccupazione (1)</b>	10,6	9,9	11,2	9,6
	<b>Prezzi al consumo</b>	1,2	0,6	0,2	0,6
	<b>Indebitamento della PA (2)</b>	2,2	1,6	5,0	3,2
	<b>Debito della PA (2)</b>	134,8	134,8	147,2	144,7

(1) Valori percentuali;  
 (2) valori in percentuale del Pil.  
 Per il 2021 è esclusa l'attivazione degli aumenti delle aliquote iva e delle accise sui carburanti.  
 ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno.  
 Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat, Banca d'Italia



Peso:1-4%,5-34%

CONFINDUSTRIA

# Boccia: urgenti prestiti a 30 anni Le imprese rispettino i pagamenti

«Appreziamo le parole di Patuanelli, vanno nella nostra direzione»

«Abbiamo davanti due guerre. Una al virus e una alla recessione: dobbiamo evitare che si trasformi in depressione, cioè una recessione strutturale. E che la preoccupazione si trasformi in ansia e l'ansia in panico». Vincenzo Boccia conclude la presentazione del Rapporto del Centro studi. Servono scelte immediate, insiste il presidente di Confindustria, e la più urgente riguarda la liquidità. Bisogna agire sul rafforzamento del Fondo di garanzia: «con un fatturato pari a zero o con cali rilevanti servono scelte immediate, bisogna costruire un percorso che aiuti il paese a rimettersi in carreggiata».

Un impegno forte ad affrontare questa fase che Boccia ha chiesto anche ai suoi associati, con una lettera inviata ieri in cui sollecita il pagamento di clienti e fornitori: «la tenuta del sistema economico e delle filiere dipende anche da noi, dalla nostra etica della responsabilità e dai nostri comportamenti. Questo è il tempo della coerenza e della responsabilità, che richiede essere all'altezza, esemplari e consapevoli che i nostri comportamenti saranno parte determinante del futuro che costruiranno», ha scritto Boccia.

Una lettera in cui ha rivolto agli imprenditori l'appello a «rispettare per primi i nostri impegni» nei pagamenti, riprendendo le parole citate nel testo del presidente di Confindu-

stria Bergamo, Stefano Scaglia, «a difendere la dignità delle nostre imprese, per non far crollare il sistema e difendere quel bene essenziale che è la fiducia tra noi: fornitori e clienti», ha scritto ancora il presidente di Confindustria. «Ogni impresa, indipendentemente dalla dimensione, categoria o settore merceologico, è funzionale alla sopravvivenza del nostro sistema produttivo. Mantenere gli impegni presi, salvo gravi e comprovate difficoltà è la decisione che garantisce continuità a tutti il sistema. Vogliamo essere promotori della nuova rinascita» ha scritto Boccia, riprendendo le parole di Scaglia. Boccia ha anche ricordato le proposte presentate al governo e recapitate anche a Business Europe e ad altre Confindustrie europee. E sottolineando di aver condiviso, in coerenza con le indicazioni della comunità scientifica, «la necessità di rallentare la produzione, non invece le chiusure prolungate e totali che potrebbero avere effetti irreversibili sul nostro sistema industriale».

Boccia ha apprezzato la posizione del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che vanno nella direzione di: «assicurare a tutte le imprese la liquidità necessaria a breve, da ripagare in 30 anni, per garantire la tenuta dei fondamentali del paese e prepararsi alla riapertura e al riassorbimento dei livelli occupazionali». Il Fondo di garanzia va potenziato: «avremo maggior debito come paese e come imprese, ma sarà sostenibile se passa l'ipotesi di 30 anni per le imprese e 30-50 anni per

lo Stato». Le scelte del presente determineranno il futuro, ha insistito Boccia in un collegamento nella piazza virtuale di #GiffoniUnMetrodaTe: «questa guerra o la vinciamo tutti o la perdiamo tutti. Noi italiani abbiamo tutte le carte in regola per vincerla».

Accanto al primo passo della liquidità bisognerebbe far partire per Boccia una operazione di investimenti pubblici consistenti, in Italia e in Europa. Nella Ue il presidente di Confindustria ha rilanciato l'idea degli eurobond. Sta emergendo, ha continuato, un'Europa a trazione Italia, Francia e Spagna. E comunque «non aspettiamo che l'Europa decida, anche se lo auspichiamo. Quando lo farà i fondi dovrebbero essere un acceleratore per risolvere ancora di più le questioni dei singoli Stati». Intanto bisogna agire «affrontiamo l'emergenza Italia, le due questioni della salute, che è prioritaria, e dell'economia. Riusciremo di nuovo - ha concluso Boccia - a riprenderci il nostro ruolo nel mondo sia in chiave industriale che come paese».

**L'appello:  
la tenuta  
del sistema  
economico  
e delle filiere  
dipende  
anche da  
noi, dai nostri  
comportamenti**

**Rischio crisi.**  
«Abbiamo davanti due guerre. Una al virus e una alla recessione» ha detto Boccia.



Peso: 17%



# Emergenza, corsa agli aiuti per 18 milioni

## COVID-19

**Cassa in deroga, indennità per gli autonomi, bonus e garanzie per i prestiti Pmi**  
**Accordo Abi: le banche anticiperanno gli assegni Cig**  
**Il nodo del lavoro nero**  
 Una platea di circa 18 milioni di persone sarà interessata dalle misure contenute nel decreto di aprile che il governo si appresta a varare. Tra i lavoratori coinvolti, i 9,8 milioni di

potenziali beneficiari della nuova cassa integrazione d'emergenza (tra assegni ordinari e sussidi in deroga), operativa già da qualche giorno e con una durata massima di nove settimane. A questi lavoratori dipendenti si aggiungono 5 milioni di autonomi, dagli stagionali del turismo, agli operai agricoli e ai professionisti privi di cassa di previdenza, beneficiari del bonus di 600 euro (marzo di marzo), destinato in aprile a salire a 800. Ai professionisti iscritti ai fondi privati di previdenza guarda invece il fondo con il reddito di ultima istanza. Reddito d'emergenza (ancora però da definire) per colf, badanti e precari a

termine. Allo studio soluzioni per i lavoratori in nero. Accordo infine con l'Abi: le banche anticiperanno gli assegni della Cig. **Fotina, Mobili, Pogliotti e Tucci** - alle pagine 2 e 3



Peso: 1-22%, 2-26%

# Via ai primi aiuti, ma il Governo allarga la platea fino a 18 milioni

**Tra Dl marzo e aprile. Firmato l'accordo con Abi per l'anticipo Cig. Patuanelli: alle imprese prestiti a 30 anni. Il nodo dei 3 milioni di lavoratori in nero**

Pagine a cura di

**Carmine Fotina, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci**

Una platea potenziale fino a 18 milioni di persone sarà interessata dalle misure contenute nel decreto di aprile che il governo si appresta a varare nei prossimi giorni. Si tratta di un incremento di oltre due milioni di unità, rispetto ai circa 16 milioni attualmente coinvolti dal Dl 18, il cosiddetto «cura Italia», di marzo.

La platea più consistente è rappresentata dai 9,8 milioni di potenziali beneficiari della nuova cassa integrazione d'emergenza (tra assegni ordinari e sussidi "in deroga"), operativa già da qualche giorno, con effetto retroattivo (vale a dire con decorrenza 23 febbraio) e per una durata massima di nove settimane. A questi lavoratori dipendenti si aggiungono i poco più di 5 milioni di autonomi, dagli stagionali del turismo, agli operai agricoli, ai professionisti privi di cassa di previdenza, ai lavoratori dello spettacolo, beneficiari del bonus di 600 euro (per il mese di marzo), destinato in aprile a salire a 800 euro, secondo gli annunci del Governo, seppur con una serie di paletti (che dovrebbe ridurre il numero di beneficiari).

Ai circa 5/600mila professionisti iscritti ai fondi privati di previdenza guarda invece il fondo con il reddito di ultima istanza: anche qui 600 euro per il mese di marzo, fino a 35mila di reddito complessivo, o tra 35mila e 50mila a patto di aver cessato, ri-

dotto o sospeso l'attività autonoma o libero-professionale di almeno il 33% nel primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

## Reddito d'emergenza per Colf, badanti e precari a termine

Si arriverà a circa 18 milioni di lavoratori potenzialmente interessati sommando gli oltre 2 milioni di persone, tra "lavoratori saltuari", colf, badanti, precari a termine non rinnovati, che probabilmente saranno tutelati con il reddito d'emergenza, la novità allo studio del governo. Una parte di questa platea è nell'area grigia e si sovrappone con i 3,7 milioni di lavoratori irregolari: nella maggioranza si sta riflettendo se includere o meno i lavoratori in nero tra coloro che ad aprile riceveranno un sostegno economico.

È tutto ancora da definire, il reddito d'emergenza, non solo la platea, ma anche le condizioni di accesso. Dovrebbe consistere in un sussidio tra i 4/500 euro per uno o due mesi, con uno stanziamento di 1 o 2 miliardi. Schiarita invece sullo strumento: sembra escluso che diventi operativo attraverso una modifica del reddito di cittadinanza, con l'alleggerimento dei requisiti d'accesso, in termini di criteri reddituali ed economici richiesti, come proposto da M5S e parte del Pd. Il Mef punta ad una misura straordinaria per gestire una emergenza, da cancellare quando si tornerà alla normalità.

## Rifinanziamento di 10 miliardi per la Cig in aprile

Accanto alle platee, il decreto aprile prevede anche un rafforzamento degli interventi già messi in campo. Sul fronte cassa integrazione, ad esempio, si sta ragionando su un rifinanziamento, complessivo, intorno ai 10 miliardi. Ciò consentirà un'estensione dell'ammortizzatore emergenziale di 1 o 2 mesi, aggiuntivi rispetto alle attuali nove settimane. Per accelerare i tempi di pagamento della Cig potrà essere prorogata la convenzione firmata lunedì notte tra parti sociali e Abi, che prevede l'anticipo del trattamento di integrazione salariale fino a 1.400 euro da parte delle banche, che recupereranno le somme con il versamento dell'Inps.

## Bonus autonomi da 600 euro salirà a 800 euro ma con "paletti"

Anche l'indennità per gli autonomi potrebbe salire e arrivare ad aprile, e forse maggio, a 800 euro. È questa l'ipotesi cui stanno lavorando il ministero dell'Economia e quello del Lavoro. Ad annunciarlo è stato lunedì il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, che ha anche chia-



Peso: 1-22%, 2-26%

rito però che quella platea di oltre 5 milioni di lavoratori a cui è indirizzato l'indennizzo sarà certamente ridotta. In questo senso nel decreto di aprile per circoscrivere la platea si guarderà certamente alla perdita del fatturato del primo trimestre, sul modello di quanto stabilito dal Dl Cura Italia per i professionisti ordinisti. Per fissare l'asticella della percentuale di perdite subite a inizio 2020, si dovrà prima attendere la definizione delle risorse che saranno messe a disposizione dal Governo e che ancora una volta, in poco più di due settimane, arriveranno dallo scostamento del deficit tra 1,1 e 1,5% che sarà chiesto alle Camere nei prossimi giorni.

**Verso il raddoppio delle imprese con accesso al Fondo di garanzia**  
Novità, infine, anche sul Fondo centrale di garanzia, che tra misure

**L'esecutivo intende raddoppiare il novero delle aziende che possono accedere al Fondo centrale di garanzia**

**Per stringere sui tempi di pagamento saranno le banche ad anticipare le somme ai lavoratori**

adottate con il decreto Cura Italia e misure in arrivo con il decreto di aprile, potrebbe più che raddoppiare la sua platea di imprese. È una stima conservativa quella che circola al momento tra gli esperti che gestiscono il Fondo. Ma sono in molti a ipotizzare che si possa passare dalle 85 mila imprese che hanno avuto accesso alla garanzia nel 2019 ad almeno 200 mila.

Il Consiglio di gestione del Fondo, alla luce delle novità, ha aumentato i suoi appuntamenti settimanali che passano a due. Il 2019, tra l'altro, è stato un anno particolare per il Fondo. A fronte di una crescita dell'1,4% delle imprese ammesse (da 83.245 a 84.404) si era registrato un calo delle domande (-3,4%, da 129.370 a 124.954) a causa essenzialmente della penale da 300 euro a carico delle banche per ogni operazione di finanziamento non per-

fezionata dopo la concessione della garanzia.

Una clausola che ha frenato molte operazioni e che invece il Dl Cura Italia ha eliminato. Quanto alle risorse che si possono azionare, il ministero dello Sviluppo punta ad aggiungere altri 5 miliardi (portando la dotazione del Fondo a oltre 7 miliardi) per garanzie al 100% applicate con condizioni e costi facilitati anche a finanziamenti di oltre 15 anni (fino a 30 dice il ministro Patuanelli), con estensione della platea alle small mid cap, cioè le aziende con un numero di dipendenti tra 250 e 499. Per ogni miliardo aggiuntivo destinato al Fondo si stima che si potrebbero garantire tra 14 e 15 miliardi ulteriori.



**Liquidità alle Imprese.** Nel decreto di aprile, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, starebbe puntando a un sistema di garanzie statali, con condizioni facilitate e costi azzerati o quasi, anche sui finanziamenti a lungo periodo (fino a 20-30 anni).

# 100%

**LA PERCENTUALE MASSIMA DI GARANZIA**

È il tetto massimo di garanzia per i finanziamenti alle imprese auspicato dal Mise e dal mondo bancario



Peso: 1-22%, 2-26%

**UN FONDO EUROPEO****Disoccupazione,  
sul tavolo Ue  
un pacchetto  
d'interventi****Beda Romano**

—a pagina 9

# Disoccupazione, pronto il fondo Ue

**L'emergenza.** Stretta sullo strumento di riassicurazione unico delle Cig nazionali. Possibile dotazione di 100 mld**Il piano di salvataggio.** Oltre ai prestiti Mes si studia come attingere alle risorse del bilancio pluriennale 2021-2027**Beda Romano***Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Sono due i filoni su cui l'establishment europeo sta lavorando in queste ore sulla scia dello shock economico provocato dalla pandemia influenzale. A breve termine, i ministri delle Finanze saranno chiamati martedì prossimo a discutere nuove e vecchie opzioni per affrontare l'attuale emergenza.

Per il medio-lungo termine, la Commissione europea sta preparando modifiche alla bozza di bilancio comunitario per il 2021-2027, in modo da sostenere il rilancio economico.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, sul primo fronte l'Esecutivo comunitario sta lavorando su varie opzioni da presentare prima ai direttori dei Tesori nazionali e poi successivamente ai ministri delle Finanze. «Una delle idee è certamente quella di un fondo di riassicurazione degli schemi nazionali di disoccupazione. Stiamo lavorando ancora sul funzionamento e sul finanziamento», spiega un esponente comunitario. Bruxelles si aspetta un forte aumento dei sussidi per i senza lavoro. Una cifra possibile sarebbe una dotazione di 100 miliardi.

**Un sostegno ai disoccupati**

Rimane sul tavolo l'ipotesi di prestiti precauzionali da parte del Meccanismo europeo di stabilità (Mes), come ha confermato ieri al Financial Times il direttore generale, Klaus Regling. Secondo il quale è possibile ridurre al minimo le condizionalità e discutere anche la maturità di eventuali prestiti. L'Italia, tra i Paesi più

colpiti dalle conseguenze economiche della crisi, vede di cattivo occhio il ricorso al Meccanismo europeo di stabilità, impopolare in una parte della classe politica.

Nella sua intervista, Regling ha spiegato che istituzioni quali il Mes o la Banca europea degli investimenti già emettono obbligazioni congiunte dei Paesi membri. Creare una nuova istituzione per emettere coronabonds – come chiesto dall'Italia e altri otto Stati – rischia di richiedere da uno a tre anni. Di avviso non dissimile si è detto ieri da Berlino il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz: «Siamo pronti alla solidarietà, ma a una solidarietà ben meditata».

Più a lungo termine, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato cambiamenti alla proposta di bilancio comunitario che in febbraio era stata bocciata dai Ventisette. L'obiettivo deve essere, ha detto l'ex ministra tedesca, «di rispondere alle conseguenze economiche» della crisi provocata dalla pandemia da coronavirus. Ancora ieri una portavoce comunitaria ha precisato che il lavoro è in corso.

Sempre ieri, i vertici delle principali istituzioni comunitarie hanno fatto il punto della situazione in videoconferenza.

«Per rilanciare l'economia europea – ha commentato il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel – dovremo utilizzare tutte le leve disponibili, a livello nazionale ed europeo. Il bilancio dell'Unione dovrà essere adattato. È tempo di pensare fuori dagli schemi. Qualsiasi opzione compatibile con i Trattati dovrebbe essere considerata».

A proposito di bilancio, precisa un funzionario comunitario: «Per

ora ci siamo concentrati sul 2020 e il nostro obiettivo è di permettere come non mai flessibilità nell'uso dei fondi strutturali». I Ventisette dovrebbero discutere le prime proposte comunitarie in una riunione questo venerdì. Sempre secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, si tratta tra le altre cose di attivare lo strumento d'emergenza (Ese, secondo un acronimo inglese) con la modifica di alcuni testi legislativi.

**L'opzione del bilancio 2021-27**

Inevitabilmente, il tema della gestione del rilancio economico si incrocia con la questione dell'emergenza. Thomas Wieser è stato per oltre otto anni presidente del comitato tecnico che prepara le riunioni dell'Eurogruppo; oggi è affilato al centro-studi Bruegel. Spiega da Vienna: «Questa crisi ha rimesso in luce i beni pubblici europei: in questo caso la salute. È chiaro che l'Unione deve essere responsabile di tale bene pubblico europeo» e adattare di conseguenza il bilancio 2021-2027.

«La mutualizzazione dei debiti – nota ancora Wieser – è concetto controverso. Meglio credo sarebbe rivedere l'ammontare e la struttura del nuovo bilancio comunitario 2021-2027 per ridirigere il denaro verso il rilancio post-crisi, aiutando



Peso: 1-1%, 9-30%





proporzionatamente i Paesi che più hanno sofferto. Sarebbe un modo per evitare nuovo debito nazionale, dimostrare solidarietà, attivarsi per un bene pubblico europeo chiamato salute. Certo, è necessario dimostrare coraggio politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il piano di Varsavia.** Il Parlamento polacco ha approvato la prima parte di un pacchetto di misure per l'emergenza coronavirus: vale 16,5 miliardi di euro. L'intero pacchetto, afferma il Governo guidato da Mateusz Morawiecki (nella foto), ammonterà a 46,5 miliardi.

**La linea dura del governo non piace ad alcuni leader della maggioranza che chiedono più solidarietà**

## 470mila

### LE RICHIESTE DI CIG IN GERMANIA

In forte aumento le domande di cassa integrazione, finanziata dal programma federale del Kurzarbeit

**In aiuto.** L'aereo della Luftwaffe in un hangar dell'aeroporto di Colonia dopo aver trasportato da Bergamo i pazienti malati di Covid che saranno poi curati e assistiti in alcuni ospedali del Nordreno Vestfalia



Peso: 1-1%, 9-30%

LA RIPARTENZA

## UN PROGETTO PER L'INDUSTRIA

di Paolo Bricco a pagina 23

# OCCORRE UN PIANO PER ARGINARE LA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE

di Paolo Bricco

**L**industria non ha bisogno (ancora) di un calendario. L'industria ha bisogno (da subito) di una agenda. Nessuno può fissare un calendario della riapertura delle fabbriche. La diffusione dell'epidemia è ancora troppo forte. Nessuna vita va messa in pericolo. È un esercizio irragionevole e irresponsabile stabilire, ora, una data in cui gli impianti debbano tornare a produrre a pieno regime. Tutti però devono iniziare a costruire, oggi, una agenda che sia razionale e lungimirante.

**1** Definire, da subito, il meccanismo con cui le imprese potranno riaprire, quando i dati sulla diffusione del coronavirus inizieranno a migliorare in misura significativa. È necessario che gli epidemiologi e gli specialisti di sanità pubblica, gli imprenditori e i sindacalisti, gli amministratori e i politici si confrontino in maniera vera e approfondita sul metodo da costruire. È bene farlo ora che nessuno di buonsenso mette in discussione la necessità di chiudere o di rallentare le attività produttive, compatibilmente con la funzionalità dei processi e degli impianti e con la connessione, per esempio nella fornitura, ad attività strategiche rimaste aperte, quali l'agroalimentare e il medicale-farmaceutico. In un Paese follemente emotivo, lasciare questa elaborazione al momento in cui le statistiche gireranno in positivo sarebbe, appunto, una follia emotiva.

**2** In questo metodo, occorre definire prima il come. E, il come, equivale al quando. Meglio attendere un declino generalizzato di tutti i dati sul Covid-19 mantenendo l'intera manifattura ferma fino ad allora oppure scegliere, quando i dati lo permetteranno, una apertura graduale?

**3** Il che cosa. Qualora si optasse – nell'assenso degli scienziati e degli specialisti di salute pubblica – per una riapertura graduale, che criterio si dovrebbe stabilire? Un

mero criterio territoriale, basato sui confini amministrativi delle vecchie Province o delle Regioni, in base alla incidenza del virus e alla intensità della sua scomparsa? Oppure un criterio di specializzazione economica, fondato sulla conformazione della manifattura italiana? E, nell'eventualità di un mix fra i due criteri, con quale metodo bisognerebbe riattivare, in successione, le filiere industriali? In ogni caso, sarebbe bene mantenere "una granularità" di fondo dell'approccio, azienda per azienda, calando un qualsivoglia criterio generale nella specificità dell'attività produttiva e nel collegamento della singola impresa con le catene delle forniture internazionali, a cui bisogna rimanere assolutamente agganciati, in coerenza con l'interesse generale nazionale della nostra economia, che o è basata sull'export o non è.

Mai come in questo momento si sono tragicamente sperimentati i limiti della *leadership* politica e carismatica, amministrativa e culturale del governo centrale e dei governi locali. È ora che, nel comprensibile e doveroso sforzo per ridurre l'espansione del contagio e limitare al massimo il numero dei morti, gli attuali amministratori (per definizione, in una democrazia, *pro tempore*) del Paese e delle Regioni pensino con razionalità ai vivi.

Perché, quando tutto questo sarà finito, alla malattia non succeda in maniera incommensurabile l'impovertimento che, comunque, ci attende. Ripetiamo: non serve un calendario, perché sarebbe irresponsabile e quasi sacrilego farlo adesso, dato che non sappiamo nulla ancora di definitivo sull'andamento dell'epidemia e dato che nessuna vita vale la riapertura di una fabbrica. Serve invece una agenda. Su che cosa fare, quando e come. Perché, se no, il destino del Paese sarà quello della desertificazione industriale compiuta. E, con essa, l'impovertimen-

to si farebbe irreversibile.

Chi oggi non pensa che sia necessaria una agenda vera e approfondita, rifletta su alcuni punti.

Primo punto: se estendiamo a tutta la manifattura il metodo di stima elaborato, partendo dai codici Ateco sulle attività consentite, dall'ufficio studi di Federmeccanica per definire il profilo quantitativo della serrata delle fabbriche, scopriamo che il 98% delle imprese industriali e artigianali dell'intera industria italiana è chiuso e che il 95% dei loro dipendenti è a casa. Questo significa che, dalla mezzanotte di mercoledì scorso, non funzionano oltre 370 mila imprese e non lavorano 3,8 milioni di connazionali fra operai e tecnici, impiegati e dirigenti. Secondo punto: gli uffici studi italiani hanno previsto una riduzione del Pil, con clemenza, non inferiore al 5% per il 2020; gli uffici studi stranieri, che clemenza non hanno, sono stati assai più pessimisti, come ha fatto Goldman Sachs che ha preventivato una flessione del Pil del 12 per cento.

Il nostro Paese, dagli anni Ottanta, ha scelto di non pensare al proprio futuro e ha costruito un modello di (non) sviluppo. Appaiano due numeri, di natura differente, il cui accostamento rende però bene l'idea. Nel 2019, l'export di beni e servizi generato da tutte le nostre fabbriche ha avuto un valore di 480 miliardi di euro. Nello stesso anno, il costo del servizio del nostro debito – gli interessi pagati – più la copertura del nuovo fabbisogno e il



Peso: 1-1%, 23-29%



rinnovo dei titoli in scadenza ha costretto il Paese ad andare sui mercati a raccogliere 403 miliardi di euro. Quando eravamo nella salubrità, questi erano i numeri. Ci siamo, in sostanza, fumati buona parte dell'export con il nuovo debito.

Adesso che siamo in malattia, pensiamo perlomeno a una agenda per le fabbriche. Non pensarci equivarrebbe ad amplificare gli effetti destrutturanti di questa crisi, unica

nel suo genere, sullo scheletro industriale italiano. Che è anche lo scheletro sociale e civile, tecnologico e occupazionale del nostro Paese. E, senza uno scheletro, un corpo si accascia a terra e non si rialza più.

NON SERVE  
ANCORA  
UN CALENDARIO  
MA UN PROGETTO  
DI COSA, QUANDO  
E COME FARE



Deserta. Un'immagine scattata con un drone di via Torricelli, una delle principali arterie della zona industriale di Verona



Peso: 1-1%, 23-29%

## L'OPPORTUNITÀ COSÌ LE PMI POSSONO COMPETERE

di **Roberto Crapelli** e **Alessio Rossi** - a pagina 23

### DOPO L'EMERGENZA COSÌ LE NOSTRE PMI POTRANNO RIPARTIRE BENE

di **Roberto Crapelli** e **Alessio Rossi**

Le Pmi italiane potranno rientrare nei mercati addirittura in posizione di vantaggio se saranno messe in condizione di mitigare le due criticità che stanno affrontando, quella della perdita di fatturato e quella di uscita dalle filiere di fornitura e se, contemporaneamente, potranno disporre di nuovi capitali per rilanciare gli investimenti finalizzati a cogliere le straordinarie nuove opportunità di crescita inorganica e di aggiornamento del modello di business che la crisi sta rendendo disponibili nel mondo.

La prima criticità, quella di perdita di fatturato viene innescata anzitutto dalla sospensione delle attività produttive delle nostre imprese o dal mancato approvvigionamento di componenti e i semilavorati dai fornitori. Un'altra porzione di fatturato viene persa per l'atteso calo di domanda globale di beni finali e per il ritardo con cui tale crescita si trasferisce lungo le filiere di fornitura.

Per disinnescare questa criticità, le misure di sostegno dovrebbero consentire accessi rapidi a risorse di ammontare equivalente ai fabbisogni di cassa e di nuovo credito emersi, non solo nel periodo di sospensione delle attività produttive, ma anche per il ritardo nella ripartenza della domanda. Le misure già approvate e quelle annunciate sono solo parzialmente sufficienti per colmare il fabbisogno urgente delle Pmi derivante dalla perdita di fatturato.

La seconda criticità, quella di rischio di uscita dalle filiere di fornitura globali, si innesca perché la perdita di fatturato potrebbe essere prolungata nel tempo, anche dopo la riapertura delle nostre aziende. Infatti, se le aziende clienti, soprattutto quelle all'estero, dovessero riavviare le attività produttive prima delle nostre aziende, si troveranno nell'urgente necessità di rivolgersi ad altri fornitori in sostituzione di quelli italiani.

Per questo le misure per soddisfare le urgenti necessità di cassa e di credito, indipendentemente dall'ammontare e dall'accessibilità delle risorse messe a disposizione, dovrebbero essere integrate da una decisa azione a livello politico per coordinare la ri-

apertura delle produzioni delle aziende per ognuna delle principali filiere.

Per quanto potranno essere sostanziose le misure di sostegno, comunque non saranno sufficienti per una ripartenza sostenibile nel tempo. Occorrerà che le Pmi italiane e la nostra imprenditoria dispongano dei mezzi per porsi in posizione di vantaggio nell'interpretare un futuro per primi. Futuro che è ancora non prevedibile ma che sarà comunque diverso da quello che abbiamo lasciato a fine febbraio. Quadrivio Group ha condotto un'indagine su un campione di Pmi italiane di vari settori da cui emerge che gli imprenditori percepiscono l'opportunità e l'urgenza di uscire dalla crisi proponendo nuovi prodotti, attaccando nuovi mercati, adottando nuove formule imprenditoriali e nuovi modelli di business. Gli imprenditori sono consapevoli che i livelli di sottocapitalizzazione delle imprese e l'urgenza di destinare il credito e la cassa a tamponare le criticità contingenti non consentono di cogliere tali opportunità in tempo.

Le misure di sostegno finanziario, oltre a essere insufficienti ad azzerare le implicazioni economiche e di business derivanti da settimane o mesi di perdita di fatturato, comunque portano in dote la necessità di gravare i bilanci con passività significative, dato che comunque si tratta di contrarre debito che, per quanto garantito e il cui servizio è poco oneroso, comunque dovrà essere rimborsato.

Il sistema delle Pmi italiane potrebbe "levereggiare" meglio queste misure straordinarie, insufficienti ma comunque onerose per il sistema Paese, se a esse si accompagnasse un programma di incentivazione per portare dal mercato capitali da destinare alla capitalizzazione/ricapitalizzazione delle imprese. Questo programma dovrebbe essere indirizzato a promuovere investimenti da soggetti privati italiani ed internazio-



Peso: 1-1%, 23-16%



nali, come il *private equity*, e istituzionali, destinati agli investimenti necessari per cogliere le opportunità di business del dopo crisi. Tale programma consisterebbe nell'azzerare gli oneri fiscali per gli imprenditori che cedono quote delle loro aziende all'ingresso di nuovi capitali e nel mettere a disposizione benefici fiscali condizionati per gli investitori. L'incremento di leva finanziaria renderà ancora più efficace la maggiore capitalizzazione messa a disposizione.

*Managing partner Quadrivio Industry 4.0 Fund;  
Presidente Giovani Imprenditori di Confindustria*



Peso:1-1%,23-16%

# Fisco, sospensione in arrivo anche per gli avvisi bonari

**DECRETO APRILE**  
Sul tavolo l'accesso ai rimborsi del 730 a chi ha perso il lavoro

In arrivo la sospensione dei pagamenti legati agli avvisi bonari. Sotto esame anche la possibilità di prevedere rimborsi da 730 anche a chi ha perso il lavoro. Il Governo continua ad approfondire il decreto legge di aprile; sul tavolo l'allargamento degli aiuti ai contribuenti.

**Marco Mobili** a pag. 7

## Fisco, verso la sospensione degli avvisi bonari

**Decreto di aprile.** Sospensione ampia di obblighi fiscali. Deroga sul bonus prima casa e moratoria sulle sanzioni calcolate per versamenti tardivi

**Attività.** Bonus affitti da estendere ad alberghi, capannoni, studi professionali e affitti d'azienda. Possibile moratoria per bar, ristoranti e pizzerie

**Marco Mobili**

ROMA

Sospensione di pagamenti e adempimenti fiscali più ampia, a partire dagli avvisi bonari. Bonus affitti da estendere agli immobili ad uso non abitativo. Che tradotto potrebbe voler dire alberghi, capannoni e studi professionali. Ma c'è anche l'idea di una moratoria sulle locazioni di bar, ristoranti e pizzerie. Allo studio anche la possibilità di far rientrare tra i rimborsi veloci da modello 730 anche i lavoratori che hanno perso il lavoro a causa dell'emergenza sanitaria o per effetto delle misure di contenimento. Sono solo alcune delle misure allo studio del «decreto di aprile» su cui ieri al ministero dell'Economia si è tenuta una lunga riunione di maggioranza per definire il nuovo perimetro di intervento a sostegno di famiglie, lavoratori, autonomi e imprese. In questa direzione vanno ad esempio la proroga e l'allungamento della Cassa integrazione in deroga, così come il reddito di emergenza, destinato a chi non può più lavorare e un reddito cosiddetto "light" da riconoscere ai lavoratori in nero. Le partite Iva, invece, dovranno continuare a richiedere un bonus - da domani si aprono i termini per presentare le domande - che secondo le prime ipotesi salirebbe da 600 a 800 euro (si vedano pagina 2 e 3 di oggi).

Nel decreto di aprile sarà certamente rafforzato il capitolo delle sospensioni degli adempimenti e dei versamenti fiscali. Oltre a quanto anticipato domenica scorsa su queste

pagine con l'estensione alle scadenze di aprile e maggio, Iva trimestrale inclusa, tra le novità in arrivo c'è la sospensione degli avvisi bonari. In questo modo si va a colmare il paradosso del decreto Cura Italia dove, ad esempio, un debitore si è visto sospendere le cartelle di pagamento e invece chi è stato avvisato dal Fisco "bonariamente", quindi ancora prima dell'atto di accertamento è stato chiamato alla cassa.

Altra deroga in arrivo, già annunciata nelle Faq pubblicate venerdì scorso sul sito del Mef, è quella del cosiddetto bonus prima casa. In sostanza si bloccano i due requisiti temporali legati alle agevolazioni fiscali per chi acquista l'immobile da adibire a prima casa ossia i 18 mesi in caso di cambio di residenza da comune a comune, o i 12 mesi concessi dal Fisco per non perdere le agevolazioni Iva e di registro in caso di vendita e riacquisto dell'immobile.

Sui ritardi negli adempimenti o nei versamenti è stato il ministro Gualtieri ad annunciare la scorsa settimana l'idea di introdurre una moratoria sulle sanzioni per ritardati versamenti. Mentre sulla consegna e gli invii delle certificazioni uniche dei redditi, i cui termini sono scaduti ieri come prevede il decreto Cura Italia all'esame del Senato, si potrebbe arrivare a una norma che dia copertura giuridica alla "causa di forza maggiore" così da poter prevedere la disapplicazione delle sanzioni.

Altro capitolo da affrontare alla luce delle tante richieste giunte al Mef negli ultimi giorni è quello del bonus affitti per le attività commerciali, di impresa

e professionali. La norma oggi riconosce un credito d'imposta del 60% solo alle locazioni di immobili classificati C1, dunque a botteghe e negozi. L'ipotesi su cui la maggioranza e i tecnici si stanno confrontando sarebbe quella di un'estensione agli immobili ad uso non abitativo a partire da quelli del turismo come gli alberghi ma anche ai capannoni delle imprese, agli studi professionali e ai casi di affitti d'azienda. Il punto di caduta sull'aliquota del bonus e sulla platea di riferimento saranno stabiliti nei prossimi giorni sulla base delle risorse disponibili.

Nel decreto di aprile si proverà anche a colmare alcune delle lacune del decreto di inizio marzo. Nel Dl Cura Italia, ad esempio, manca una norma di garanzia o di moratoria dei ratei per i risparmiatori/consumatori che hanno fatto ricorso a forme di credito al consumo, magari anche con cessione del quinto dello stipendio o della pensione. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia a fine gennaio risultavano in corso prestiti di questa natura per oltre 111 miliardi: 3 con scadenza a un anno, 34 tra tre e cinque anni e 74 con scadenze oltre i cinque anni. Il tasso di



Peso: 1-2%, 7-29%



interesse applicato su questi prestiti, spesso richiesti anche per fronteggiare consumi non proprio imprevisi, è stato a gennaio del 7,96%.

Il problema è stato sollevato da Carlo De Masi, presidente di Adiconsum: «Abbiamo chiesto al governo di introdurre provvedimenti per la sospensione del credito al consumo e i finanziamenti per liquidità anche per tutti quei consumatori oggettivamente in difficoltà con l'adempimento al pagamento delle rate».

Nell'incontro di oggi con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, le opposizioni torneranno a chiedere l'apertura dei cantieri. Su questo fronte potrebbe essere ripescata la norma

già messa a punto per il decreto di marzo con cui il Governo può nominare tra i 10 e i 12 commissari per avviare la realizzazione delle 25 opere ritenute prioritarie dell'Esecutivo. Il confronto sul tema è tutto interno alla maggioranza sulla possibilità o meno di poter concedere ai commissari gli stessi poteri adottati per la realizzazione del ponte di Genova, o, come prevede la norma già messa a punto, una deroga all'articolo 4, del cosiddetto sblocca cantieri.



**Rimborsi 730.** Sul tavolo l'ipotesi di consentire l'accesso ai rimborsi del 730 per i lavoratori che hanno perso il lavoro. Si studia la possibilità per il dipendente licenziato di chiedere l'erogazione di eventuali crediti all'ex datore di lavoro come sostituto d'imposta

## 111 miliardi

### CREDITO AL CONSUMO IN CORSO

Il dato di gennaio rilevato da Bankitalia. Nel Di Cura Italia manca la sospensione delle rate di questi finanziamenti

**Si riapre il confronto nella maggioranza sui cantieri e sui poteri dei commissari per avviare le opere prioritarie**



**IL SOLE 24 ORE, 25 MARZO 2020 PAGINA 26**  
«Accordi di adesione e avvisi bonari: confermati senza alcuna proroga». L'approfondimento sul Sole24Ore

### MISURE PER LE IMPRESE

# 42 mila

Sono 42.289 le imprese che secondo la dichiarazione dei redditi 2018 hanno beneficiato dell'iperammortamento fiscale

# 800 mila euro

Il limite ammissibile per azienda in riferimento ad aiuti diretti in forma di contributi, sgravi fiscali o anticipi rimborsabili



Peso: 1-2%, 7-29%

# Nove settimane di Cassa per lavoratore

**Enzo De Fusco  
Riccardo Fuso**

In questa fase si pone la questione se considerare il limite di nove settimane di cassa integrazione con causale Covi-19 riferito al singolo lavoratore o all'unità produttiva. L'intera riforma attuata con il Dlgs 148/2015 si basa su una tutela per singola unità produttiva. L'articolo 4 stabilisce che «per ciascuna unità produttiva» il trattamento di Cigo e Cigs non può superare la durata massima complessiva di 24 mesi. Questo vuol dire che se l'azienda attiva l'ammortizzatore anche solo per una piccola parte dei dipendenti, si consumano in ogni caso parte dei 24 mesi complessivi previsti dalla norma.

L'articolo 22 del decreto legge 18/2020 ha contenuto diametralmente opposto. Infatti «Regioni e Province autonome possono riconoscere trattamenti di cassa integrazione salariale in deroga, per la durata della sospensione del rapporto di lavoro e comunque per un periodo non superiore a nove settimane». La norma fa espresso riferimento alla sospensione del singolo rapporto di lavoro per una durata non superiore a nove settimane senza far alcun riferimento né al decreto 148/2015, né al concetto di unità produttiva.

L'articolo 19 del decreto 18/2020

stabilisce che «i datori di lavoro che nell'anno 2020 sospendono o riducono l'attività lavorativa» possono presentare domanda di concessione del trattamento Cigo e assegno ordinario. Quindi da una parte il legislatore fa riferimento alla sospensione del singolo rapporto di lavoro; dall'altra, introduce il concetto di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, anche qui senza fare riferimento al concetto di unità produttiva.

D'altronde che la tutela debba riguardare il singolo lavoratore è nella stessa ratio della disposizione che, a differenza di motivi di crisi economica o di riorganizzazione derivante da fattori produttivi o finanziari dell'impresa (Dlgs 148/2015), introduce uno strumento di sostegno al reddito dei lavoratori per i quali si prospetterebbe l'azzeramento della retribuzione per effetto delle chiusure delle attività disposte con Dpcm.

Un ulteriore argomento che porta a considerare la tutela centrata sul singolo lavoratore è di ordine sistematico, in quanto i diversi Dpcm hanno invitato le aziende a favorire l'utilizzo di istituti contrattuali individuali come le ferie o i permessi prima di utilizzare la cassa integrazione. Pertanto, è inevitabile che a seguito di questa indicazione l'utilizzo della cassa sia avvenuto in modo non

uniforme sulla platea dei lavoratori.

Ciò significa che qualora prevalesse una tesi diversa, ricondotta al concetto di unità produttiva, l'utilizzo iniziale della cassa integrazione per pochi lavoratori (ossia quelli che non avevano sufficienti ferie o permessi) priverebbe di diverse settimane di tutela quei lavoratori che per senso di responsabilità o accordo sindacale hanno seguito le indicazioni del Dpcm. Peggio ancora la disparità si creerebbe con quei lavoratori appartenenti a reparti che per dinamiche aziendali hanno continuato ancora per qualche settimana a svolgere l'attività lavorativa favorendo la progressiva chiusura dell'azienda.

Altro aspetto è come provvedere al controllo del contatore individuale sia in termini di limite quantitativo che temporale. Con riferimento al primo, il controllo potrebbe risultare agevole attraverso la denuncia effettuata con i flussi uniemens. Con riferimento al secondo, è sufficiente che Inps inserisca nell'ambito della fase emergenziale un riferimento temporale ristretto di operatività della causale Covid-19 consentendone l'espansione di volta in volta qualora in questo periodo non fosse stato raggiunto il limite quantitativo.

## EMERGENZA COVID-19

### LAVORO

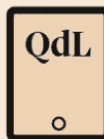


Il decreto legge 18/2020 non fa riferimento all'unità produttiva

Monitoraggio dell'utilizzo da parte dell'Inps tramite il flusso uniemens

## QUOTIDIANO

### DEL LAVORO



### EDILIZIA

## Check list per la sicurezza nei cantieri

Messa a punto dalla Commissione nazionale paritetica per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro.

— Mario Gallo

Il testo integrale dell'articolo su: [quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)





## LE REGOLE DELLE AUTONOMIE

# Il mancato accordo sindacale: trappola per i lavoratori

**Il decreto legge lo prevede, per Inps non è necessario, alcune Regioni lo richiedono**

**Giampiero Falasca**

La questione degli accordi sindacali per la cassa in deroga rischia di compromettere, se mal gestita, l'accesso a uno strumento essenziale per la tenuta del sistema economico e produttivo. Un rischio che trova origine – nonostante l'utile chiarimento offerto dalla circolare 47/2020 dell'Inps – in una norma poco chiara del decreto cura Italia.

L'articolo 22, comma 1 del Dl 18/2020 assegna, infatti, alle Regioni e alle Province autonome il compito di riconoscere trattamenti di cassa integrazione a tutte le imprese che non hanno accesso agli ammortizzatori sociali ordinari. Tutti questi soggetti possono chiedere l'accesso alla cassa in deroga alle Regioni, che erogano tali trattamenti «previo accordo sindacale» (requisito che non riguarda i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti).

Sul territorio ci sono regolamentazioni variegata di tale norma. Alcune Regioni hanno stabilito che la domanda di accesso all'ammortizzatore può essere proposta anche senza raggiungimento del-

l'accordo (per esempio la Toscana), a patto che sia stato richiesto l'esame congiunto, oppure hanno previsto forme estremamente semplificate per considerate concluso l'accordo (Lazio). Altre Regioni, invece, hanno introdotto requisiti più stringenti, prevedendo un accordo sindacale per ciascuna impresa richiedente (come Emilia Romagna e Piemonte).

La circolare 47/2020, pur senza dilungarsi sulle questioni giuridiche connesse alla questione, ha ridotto la portata e la valenza degli accordi sindacali, con l'apprezzabile intento di evitare eventuali "buchi" di tutela nei casi di mancato raggiungimento dell'intesa. In tale prospettiva, l'Inps ha precisato che l'accordo sindacale «si considera esperito» con la finalizzazione della procedura di informazione, consultazione ed esame congiunto, svolta anche in via telematica.

Secondo tale interpretazione, quindi, un datore di lavoro, dopo aver inviato l'informativa sindacale e aver richiesto l'esame congiunto, potrà anche fare a meno dell'accordo per accedere all'ammortizzatore in deroga. Una lettura coerente con lo spirito e la finalità della legge, che tuttavia potrebbe non bastare a ottenere l'ammortizzatore in quelle Re-

gioni dove la normativa locale ha espressamente richiesto la stipula dell'accordo per ciascun datore di lavoro.

Come si comporteranno queste Regioni in fase di autorizzazione dell'ammortizzatore, qualora si presentasse il caso di un datore di lavoro che ha svolto l'esame congiunto ma non è riuscito a convincere i rappresentanti sindacali a siglare un'intesa? C'è il rischio concreto che molti datori di lavoro (e i rispettivi dipendenti) restino intrappolati dentro questo dubbio applicativo, rimanendo senza ammortizzatore sociale per il solo fatto di non aver raggiunto l'accordo con le rappresentanze sindacali.

Una questione di così grande portata non può essere lasciata nell'incertezza: il legislatore, in fase di conversione del decreto cura Italia, dovrebbe risolverla, inserendo nel testo di legge il criterio proposto dalla circolare Inps.



Peso: 10%

**GIANNOLA (SVIMEZ): PROCEDURE VELOCI****«Per il Sud sfruttare il reddito di cittadinanza»**

**«Il Mezzogiorno rischia di perdere 15-18 punti di Pil rispetto al 2007»**

**Carmine Fotina**

ROMA

«Il pericolo di un'esplosione sociale al Sud, anche con derive violente, non si può negare. Ed è inevitabile intervenire con misure di assistenza sociale, ma perché non puntare sul reddito di cittadinanza?». Adriano Giannola, presidente della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, teme la creazione di «inutili e forse dannosi doppiioni». «Istituire un reddito di emergenza universale - dice - finirebbe per generare solo confusione, istituire una categoria di fatto a suo modo discriminabile come all'epoca accadde per i lavoratori socialmente utili. Tanto più che il reddito di cittadinanza ha ancora risorse non utilizzate».

Il reddito di cittadinanza, a opinione di Giannola, potrebbe essere semplificato nelle procedure, ampliato eventualmente nella platea, corretto insomma, ma valorizzato in questa fase «anche perché può aiutare a far emergere il sommerso. Chi lavora in "nero" e si ritrova senza più alcuna entrata in questa fase di emergenza avrebbe interesse a chiedere il reddito di cittadinanza cui magari prima rinunciava».

Ma tra le risorse per le nuove

misure sociali, almeno nelle intenzioni del ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, ci sono anche i fondi strutturali non impegnati della programmazione 2014-2020. Proprio in questi giorni è in corso una complessa trattativa con le Regioni titolari dei Programmi operativi, in vista di una dote da sfruttare per il decreto di aprile.

Giannola chiede cautela su questo tema. «Se si tratta di anticipare come meri flussi di cassa risorse per l'emergenza sanitaria è comprensibile. Ma credo che il quadro attuale imponga più che altro un ragionamento complessivo, più alto per il Mezzogiorno. Sfruttiamo questa situazione per riprogrammare dove necessario e per accelerare al massimo gli investimenti strategici, a partire dalle infrastrutture eventualmente anche con il ricorso ai commissari, tanto al Nord quanto al Sud. Per il Mezzogiorno poi usciamo dalle logiche contingenti e diamo concretezza a un vero disegno strategico, spingendo al massimo quanto oggi è sulla carta. Un disegno che può svilupparsi intorno alle quattro zone economiche speciali come poli di sviluppo infrastrutturali e logistici».

Anche se prospettare ora un nuovo boom economico a emergenza finita, «come alcuni azzardano in questi giorni - aggiunge il presidente della Svimez - può essere davvero fuorviante. L'au-

spicata" ripresa nel 2021 sarebbe comunque ampiamente inadeguata a fronte del crollo stimato del 2020 (-9%). In base alle nostre stime, avremmo comunque un 2021 con perdita di cinque punti rispetto al magrissimo 0,2% del 2019. Rispetto al 2007 perdiamo altri 5 punti al Nord, 15-18 punti al Mezzogiorno».

E a chi continua a parlare di «ideologia pauperista» del Sud, prosegue Giannola, «questi numeri dovrebbero chiarire ancora una volta che il rilancio del Mezzogiorno, sulla base di un'opportuna perequazione, a partire dalla dotazione infrastrutturale, è l'unica carta per garantire al Nord un mercato interno in grado di supportare la ripartenza. L'opposto di continuare a perorare la strategia estrattiva che da anni documentano i numeri non solo della Svimez, ma della stessa Istat e dei Conti pubblici territoriali».



**Adriano Giannola.** Il presidente della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, teme la creazione di «inutili e forse dannosi doppiioni» nell'assistenza ai bisognosi



Peso:13%

## Ganci (Piccola industria) chiama alla responsabilità sociale

di Carlo Lo Re

**S**e il mondo produttivo siciliano è già alle corde a causa dell'allarme Covid-19, che ha comportato il blocco della quasi totalità delle normali operazioni quotidiane in Italia, le piccole imprese sono ancora più in difficoltà, partendo da dimensioni aziendali non in grado di consentire il superamento di una lunga fase emergenziale. In merito, è intervenuto il presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia, Salvo Gangi. «Il momento che stiamo vivendo è drammaticamente unico, sia da un punto di vista sociale che sanitario ed economico», ha esordito Gangi, «di certo, siamo di fronte a un'emergenza che segnerà ognuno di noi».

L'esortazione agli associati è, chiaramente, alla reazione immediata: «è in questo momento che ciascuno è chiamato a fare la propria parte. Il personale medico, i trasportatori, la politica, stanno già facendo la loro con grande impegno. Tocca anche alle imprese reagire e operare con grande senso di responsabilità non interrompendo la «catena della fiducia» che deve sempre sottostare ai rapporti tra fornitori e clienti, ma anche con un approccio etico e di responsabilità sociale nel business. Al contrario di quanto accade spesso in natura, dove il più debole soccombe, oggi le istituzioni e le aziende più forti devono sostenere i più deboli».

L'appello di Gangi non si limita solo a coinvolgere i propri soci, ma va oltre, con un netto richiamo appunto alla responsabilità sociale per il l'intero sistema credi-

tizio. «E quindi importante che l'Europa sostenga i singoli Stati dell'Unione», ha proseguito il rappresentante dei piccoli industriali siciliani, «e che questi ultimi, insieme alle banche, sostengano le imprese. Soprattutto dalle banche passa il supporto alle imprese più strutturate che dovranno farsi carico, insieme allo Stato e alle istituzioni finanziarie stesse, delle difficoltà delle piccole e medie imprese, che oggi, più che mai, rischiano di decimarsi. E quindi importante che si finanzia il Fondo di garanzia al credito, che si sburocratizzi la macchina organizzativa regionale e nazionale, che si tagli il cuneo fiscale (oggi troppo ampio e poco incentivante alle assunzioni) e si velocizzi la liquidazione della cassa integrazione ai lavoratori, e non per ultimo che si sblocchino, non a parole ma con fatti concreti, gli investimenti in infrastrutture».

Infine, per Gangi «è altrettanto necessario che gli imprenditori medi e piccoli comprendano che patrimonializzare le proprie imprese è di fondamentale importanza per affrontare tanto la normale attività che le situazioni di crisi. Nella sua drammaticità, questo potrebbe essere un momento di svolta per la nostra regione e per il Paese intero. Ma ciò dipende da noi stessi e da coloro ai quali abbiamo deciso di delegare il governo del territorio». (riproduzione riservata)



Peso: 19%

**GGG Elettromeccanica: Monta la protesta dei dipendenti****«Noi senza protezioni, a rischio produzione ambulanze per Covid-19»**

«La produzione delle ambulanze Covid-19 è a rischio, perché mancano le mascherine».

Ha dell'assurdo la situazione che si sta verificando alla zona industriale etnea dove la GGG Elettromeccanica produce e allestisce le ambulanze appositamente attrezzate per fronteggiare l'emergenza Covid 19. Sono mezzi oggi vitali, la loro richiesta è altissima, in media si impiegano 15 giorni per produrne una e appena pronta parte subito. Eppure la GGG, che tratta le tecnologie più avanzate nei settori veicoli speciali, ricerca e sviluppo, e robotica, sta rischiando lo "stop" a causa della carenza di mascherine per i suoi dipendenti, alla quale segue inevitabilmente quella dei materiali in magazzino.

«Ogni appello che finora abbiamo inoltrato a Prefettura e Protezione civile è rimasto inascoltato - con-

ferma Domenico Grasso, ingegnere della GGG - abbiamo inviato almeno tre pec, mai nessuna risposta. Finché riusciremo andremo avanti con la produzione, per senso di responsabilità. Speriamo che i Dpi arrivino presto».

La paura del contagio in azienda si taglia con il coltello e ieri anche i venti dipendenti dell'azienda sono scesi in campo inviando un accorato appello al prefetto, alla protezione civile, ai sindacati di categoria e Confindustria: «Da diverse settimane - si legge nella lettera - lavoriamo in condizioni molto critiche riciclando le stesse mascherine. Lavoriamo lo stesso perché le persone hanno bisogno di noi, ma nonostante i nostri sacrifici se qualcuno di noi dovesse contrarre il virus l'intera azienda dovrebbe chiudere per quarantena. Abbiamo necessità del Dpi per garantire la produzione ri-

chiesta in questo momento, ma abbiamo bisogno di aiuto».

«Dobbiamo garantire subito - replica Antonello Biriaco, presidente Confindustria Catania - un corridoio preferenziale alle aziende che svolgono attività vitali per la comunità. Abbiamo già segnalato l'emergenza a Prefettura e Protezione civile. L'azienda, nostra associata, sta continuando a produrre solo grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e della governance aziendale, ma non possiamo permettere ulteriori ritardi».

MARIA ELENA QUAIOTTI



Peso:17%